

perchè voi siete i nullatenenti, essi i detentori delle fonti delle ricchezze. Il socialismo, tende ad una organizzazione sociale, in cui, essendo le terre e le macchine proprietà della comunità, nessuno possa speculare sull'altrui bisogno, sfruttare l'altrui lavoro, e in cui il prodotto del lavoro umano venga ad appagare i bisogni di tutti, senza passare per il tramite di chi specula sull'altrui fame. Il rincaro artificiale dei viveri è una delle piaghe più letali e più evidenti dell'attuale sistema sociale e dell'attuale momento politico. Esso tocca più da vicino le donne del popolo. Tutte, senza eccezione. Ecco perchè, in una recente discussione sul voto delle donne, un membro del Parlamento Inglese ebbe a dire: « Coll'accesso delle donne alla politica suonerà l'ora di morte per i dazi affamatori, aumenterà nelle case il pane e il companatico. »

Noi aggiungiamo: coll'interesse che le nostre lavoratrici prenderanno alla questione sociale, alla politica, al socialismo, nelle loro case aumenterà non solo il pane e il companatico, ma penetrerà quella luce vivificante, che il socialismo sprigiona, e senza cui le case e le vite dei proletari sono nude, e tetre quanto il focolare proletario nella società capitalistica...

ANGELICA BALABANOFF

L'istruzione così detta... obbligatoria!

Copio dal vero — dal triste vero. Ci sono delle leggi fatte apposta per obbligare i genitori a mandare alla scuola i loro figliuoli e per impedire agli speculatori di sfruttare la mano d'opera dei ragazzi al disotto dell'età stabilita e del grado di istruzione a cui hanno diritto; ma, nella ruota che dovrebbe regolarmente funzionare, si mettono troppo spesso dei pali inopportuni e dannosi.

Talvolta è l'inerzia delle autorità costituite, le quali non si curano di applicare la legge e di colpire i contravventori; ma più di frequente è Sua Maestà la Miseria, che comanda nelle famiglie proletarie e le obbliga a trattenere a casa dalla scuola i ragazzi che possono dare loro qualche aiuto.

Ho visto dei bambini di sei e sette anni adibiti al servizio di infermieri presso la nonna o la mamma malate, delle minuscole bambine a cui è affidato il piccino di pochi mesi, mentre la madre è fuori, a prestare servizio in casa d'altri; orfani di madre che marinano abitualmente la scuola e, per pochi soldi, servono gli inquilini dei vasti casamenti popolari per commissioni non sempre adatte alla loro età, alla loro forza fisica, alla loro moralità; ed altri che hanno vergogna a presentarsi davanti alla maestra e ai compagni perchè sono senza scarpe, senza abiti decenti. Sicuro, anche per questo motivo e in questi tempi di Patronati, che sono così generosi largitori di grembiolini bianchi per le parate, di cappellucci e berretti variopinti, di banderuole patriottiche e di nastri tricolori e anche di tamburi e di fanfare...

Ho nella mente e mi tortura l'anima la visione di altri più dolorosi casi, che mi passarono davanti agli occhi, nel mio pellegrinaggio attraverso i lontani sobborghi di questa nostra ricca e affaccendata città. E ve li narro nella loro cruda, straziante verità; e dovranno, le mie povere, acri parole, essere memento e monito per coloro che devono, che possono provvedere perchè ai figli del povero non manchi ciò che la legge ha consacrato come un loro diritto: l'istruzione e l'assistenza scolastica.

Ma, se a Milano, se in Italia, si deludono allegramente le leggi per inerzia di autorità e miseria di popolo, in altre terre lontane, che hanno fama di essere tra le più ricche e le più civili del mondo, la fanciullezza è terribilmente sfruttata a vantaggio del capitalismo e dell'industrialismo borghese.

Guardate l'illustrazione a pag. 3: siamo negli Stati Uniti d'America, e la Commissione Nazionale sul lavoro dei fanciulli ha scoperto che vi sono dei bambini i quali a cinque anni si spollano le dita sui gusci di ostrica per guadagnare 25 centesimi al giorno; delle piccine che a otto anni, per quindici soldi, ricambiano bobine tutto il santo giorno; altri, addetti alla macchina filatrice del cotone, devono esercitare un acrobatismo forzato, deprimente lo spirito e la fibra fisica; e altri ancora sono obbligati tutto il giorno a restare in piedi, davanti alle macchine, come sentinelle condannate all'immobilità.

Un'ondata irrefrenabile di ribellione ci sale dall'animo amareggiato dinanzi a questi delitti che impunemente commette il capitalismo nei paesi che hanno usurpata la fama di civiltà. E ci chiediamo: Ma fino a quando il popolo d'ogni nazione permetterà questo strazio delle sue creature?

Il fatidico appello che il Maestro lanciò un giorno agli uomini di buona volontà « Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! » va inteso anche così: « Unitevi, perchè la fanciullezza sia sacra e i suoi diritti siano rispettati: perchè sia difesa dagli attentati del Moloch capitalista, e possa venire da essa la generazione sana, forte, istruita — capace quindi di raggiungere l'idea di giustizia e d'eguaglianza che fu il sogno dei nostri precursori ».

Linda Malnati.

Leggete l'«Avanti della Domenica», sentirete il bisogno di abbonarvi.

L. 5. — all'anno — L. 2,50 al semestre

Per le impiegate

La classe delle impiegate e commesse è certamente una delle più sfruttate. Ma, e il motivo?

In primo luogo dipende dal fatto che in questa classe vi è un miscuglio di tutte le classi sociali.

Vi sono tutte quelle signorine che o per rovesci di fortuna o per altri motivi sono costrette a troncarsi gli studi; il bisogno immediato le spinge ad aggrapparsi come ad un'ancora di salvezza al primo posto che vien loro dato di poter trovare, accettando come un beneficio il misero stipendio che vien loro offerto; tanto, se non accettano loro, altre lo faranno domani.

Vi sono poi quelle signorine di famiglia semi-agiata che, pur di conservarsi una certa indipendenza e libertà verso la propria famiglia, preferiscono impiegarci per uno stipendio irrisorio che basta loro per guanti e sciarpe; queste sono quelle che pregiudicano la causa delle altre.

Un'altra categoria è formata da quelle giovanette che son cresciute nei grandi magazzini, nei negozi, che si trovano a diciassette o diciott'anni senza una professione, che han vergogna a mettersi allora ad impararne una ed anch'esse abboccano al primo amo che trovano.

Altre i cui genitori, per un'idea molto sbagliata, credono metterle in una condizione migliore col non farne delle operaie.

Resta così una classe intermedia fra le signorine e le operaie; hanno comune con queste il peso del lavoro, con quelle i pregiudizi e la falsa educazione.

La maggior parte di loro entrano negli uffici, viste di mal occhio dai compagni di lavoro i quali vedono in esse delle concorrenti, quasi delle nemiche, delle krumire che prestano l'opera loro in uguale misura con delle pretese molto inferiori; essi temono di vedersi quindi sostituiti. I princi-

pali ci hanno tutto da guadagnare; hanno un uguale lavoro, spendono molto di meno, mentre le povere impiegate non si lamentano, perchè sanno di non poter levare la loro voce.

Talune poverine, cui il misero stipendio non basta, si cercano dei lavori supplementari, ricorrono a quelle agenzie d'indirizzi che pagano L. 1 per ogni 1000 indirizzi. In questo modo, lavorando fino a cader dal sonno, fino ad averne le dita irrigidite da non poter più tenere la penna, è già molto se arrivano a guadagnarsi 50 o 60 centesimi per sera, rimettendoci luce e salute.

Perchè i compagni di lavoro, che vedono il pericolo di questa invasione di concorrenti pericolose, non cercano di attirarle nelle loro leghe? Perchè se ne disinteressano totalmente? Ma non comprendono che queste lavoratrici della penna oramai costituiscono una forza al pari di quella di un torrente impetuoso, che, se incanalato, porta il benessere, dà energie elettriche, irrigazione e mille altri vantaggi; mentre abbandonato a sè può diventar pericoloso, portare inondazioni e ruina dovunque.

Al pari di quella, questa nuova forza, se guidata, indirizzata, potrà diventar benefica col suo contingente di energia, mentre nel suo cammino invadente può costituire un pericolo, intralciare, indebolire qualsiasi movimento.

Le donne, in generale, son restie ad associarsi; è vero; ma bisogna considerare che le impiegate specialmente son cresciute in ambienti falsi, dove si ha quasi vergogna di mostrare che si lavora onestamente per vivere; quasi tutte sperano in un ricco matrimonio; sono ancora imbevute di pregiudizi, ma anche questi, con un lavoro lento, paziente e soprattutto tenace, cadranno; esse apriranno gli occhi, pergeranno la mano ai loro compagni di lavoro e allora, stretti tutti a un sol patto, sarà possibile cominciare il cammino delle conquiste.

Compagni, tenetele con voi, altrimenti saranno contro di voi. TERESINA BIETTI



Carlotta Clerici

Argentina Altobelli

La donna nei corpi tecnici dello Stato

E' confortante che due donne — le compagne Carlotta Clerici e Argentina Altobelli — siano state contemporaneamente assunte alla carica di consigliere del lavoro, rappresentanti rispettivamente le Società di Mutuo Soccorso e la Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra.

Dai corpi tecnici e consultivi ai consessi amministrativi e politici è breve il passo. Si arriva ai primi attraverso a determinate organizzazioni, mentre ai secondi non si può giungere che a mezzo dei corpi elettorali generici, i quali, per le viete e ingiuste disposizioni delle leggi che li reggono, non comprendono ancora le donne né come elettrici, né come eleggibili.

Io però non esito ad affermare che la carica di membro del Consiglio Superiore del Lavoro — come, del resto, di tutti gli altri Consigli superiori dello Stato — non è meno importante e piena di responsabilità di quella di consigliere comunale o di deputato.

Neanche al consiglio Superiore del Lavoro si viene, per ora, eletti direttamente dalle organizzazioni: il Consiglio del Lavoro è un istituto composto dei rappresentanti della Camera e del Senato, dei funzionari di alcuni Ministeri, dei delegati delle Camere di Commercio, dei Comizi Agrari, e, infine, di una porzione minima di rappresentanze delle società mutue, cooperative e di resistenza.

Esso è posto sotto la dipendenza del Ministero di A. I. e C., crea nel suo seno un comitato permanente per assicurare la continuità del suo funzionamento e, con l'aiuto dell'apposito Ufficio, diventa l'organo di ricerca, di studio di tutte le questioni attinenti al lavoro, alla previdenza, all'assicurazione degli operai; diventa un organo di preparazione e di elaborazione dei progetti di legge riguardanti la classe lavoratrice, talché quando questi giungono in Parlamento per la loro definitiva approvazione, possono essere sicuri che hanno il consenso di quegli aggruppamenti sociali che hanno una speciale competenza, perchè vivono quotidianamente a contatto della realtà della vita e sono quindi più in grado di portare — ciascuno dal proprio punto di vista — il contributo di pensiero che sgorga direttamente dalla realtà dei fatti.

Ma, dicevo, che le rappresentanze delle classi operaie, pur chiamate in proporzione minima a collaborare in questo corpo tecnico, non eleggono direttamente i loro rappre-

sentanti: esse fanno alcune designazioni in base alle quali il ministro sceglie i consiglieri. L'istituto, così come è ora, è difettoso e va modificato; un progetto di legge esiste già a tale scopo, intanto però è sintomatico che, anche con un istituto così cautelato contro le troppo brusche innovazioni, siano potute penetrare facilmente due donne.

Ciò significa evidentemente che la causa della donna fa dei continui progressi. Non più soltanto tra i ceti popolari, ma al vertice della scala sociale (dove si amministra e si governa la cosa pubblica), si riconosce col fatto che la donna, al pari dell'uomo, ha diritto di essere sentita e che quella, al pari di questo, può sedere a consilia preziosa in tutto ciò che ha attinenza col Governo della cosa pubblica stessa.

Ciò posto è indiscutibile che il sottile diaframma legale che ancora trattiene la donna dalla partecipazione piena ed intera alla vita pubblica — elettrica ed eleggibile a tutte le cariche — riceve una continua erosione dall'incalzare delle idee di eguaglianza e finirà tosto col cadere definitivamente, sopprimendo così ogni disuguaglianza politica tra i cittadini dell'uno e dell'altro sesso — disuguaglianza ingiusta, assurda e stolta.

Però anche la caduta di questo resto di ostacolo materiale, che ancora impedisce alla donna di liberarsi dalla soggezione politica dell'uomo, dipende in gran parte dalla donna stessa. Evidentemente le compagne Carlotta Clerici e Argentina Altobelli non sarebbero entrate a far parte di un Consiglio tecnico superiore, se non fossero state parte e non avessero prima spesa la loro opera nelle associazioni mutue e di resistenza.

Finché la donna si manterrà appartata anche da quella vita collettiva che le è consentita oggi, è dubbio se essa perverrà mai ad eguagliarsi all'uomo, anche supposto che tutti gli ostacoli legali vengano rimossi. C'è un femminismo vano e frivolo delle classi cosiddette superiori, il quale non si propone altro che di conquistare il diritto di scimmieggiare il maschio soprattutto in ciò che questo fa di meno degno, ma ce n'è un altro sano e consistente, che erompe dai dolori della moltitudine proletaria femminile, vittima di una doppia oppressione di classe e di sesso.

Il primo si sbizzarrisce in una specie di fatuo sport politico ad uso della donna. Il secondo invece si matura e si ingigantisce nelle associazioni operaie. Per questa via la donna acquista non pure il diritto, ma benanco la capacità di partecipare alla vita pubblica.

RINALDO RIGOLA.

Intorno alla legge sul lavoro dei fanciulli

La parola ad una maestra!

L'articolo dell'«Operaia» comparso sul penultimo numero della «Difesa» mi ha fatto ricordare le parole di una madre:

« La legge sul lavoro dei fanciulli mi impedisce di mandare al lavoro il mio figlio dodicenne, ed io ne ho altri quattro piccini da mantenere; per di più, il regolamento di igiene mi vieta di abitare in una camera sola ed io non posso pagare l'affitto neppure per quella ».

Senza voler fare del pietismo, che cosa avrebbe risposto l'«Operaia» posto che, come la sottoscritta, non avesse potuto metter mano alla tasca?

Nè dica che il caso sia unico o raro: troppi ne ho dovuto constatare io stessa dal mio posto di maestra e so anche di madri che hanno pregato a mani giunte qualche industriale perchè resistesse alle imposizioni della legge, accettando i loro figli al lavoro, e non già per malavoglia o per egoismo, ma per un vero e proprio bisogno economico. L'applicazione di questa legge implica un tale groviglio di questioni, davanti a cui il semplicismo di quanti hanno sperato da essa la risoluzione del quesito dell'istruzione popolare fa sorridere ironicamente.

L'Ufficio del Lavoro ha così ben capito tutto ciò, che, dopo esser passato di proroga in proroga, si trova ora nel caso di modificare la legge onde limitarne gli effetti.

Esso si preoccupa del fatto che l'applicazione integrale della legge stessa getterà sul lastrico tanti giovanetti e giovanette il cui guadagno rappresenta una vera e propria necessità per l'esistenza. Ha forse tutti i torti?

E' giusto riconoscere i vantaggi di una legge che, per i suoi effetti pratici, vale a spronare i genitori pigri, od avidi di guadagno, all'adempimento del loro dovere verso la prole; ma, se questa legge chiede ciò che le tristi condizioni economiche non permettono, si ritorce in danno di coloro per quali è creata.

Che diremo noi di un medico che ordinasse del buon brodo ad un malato, il quale si trova nell'impossibilità di comperarsi la carne, e non pensasse invece a farlo ricoverare all'ospedale?

Così pure obbligare ragazzi, che sono nelle tristi condizioni di patire la fame, a frequentare la scuola mentre potrebbero guadagnarsi il pane, è certamente una coercizione troppo grave, a meno che, all'imposizione della legge non corrisponda un sussidio almeno per i casi più gravi.

Chi vive nella scuola sa come i fanciulli delle classi disagiate sieno quelli che seguono gli studi con maggior fatica: è raro il caso che essi compiano il corso delle classi elementari, entro il dodicesimo anno di età. Così quelli che più hanno bisogno di portare un aiuto in famiglia sono gli stessi che non possono rispondere alle esigenze della legge.

Quando si viene a citare la Germania e gli altri Stati dove una legge consimile ha potuto essere applicata integralmente, si dimentica che là c'erano anche altre condizioni che la resero possibile e che influirono con essa ad elevare la coltura del popolo. Ma noi dobbiamo ricordarci d'essere in Italia, in un paese, cioè, dove ci sono dei pigri da spronare, dei ciechi da illuminare, ma dove c'è anche la miseria economica e dove mancano le istituzioni di assistenza sociale già sviluppate in altri paesi.

La verità dura è questa: della brava gente ha creato una legge senza pensare contemporaneamente ai mezzi di renderla attuabile; si è dato alla legge una estensione troppo grande, mentre non si era riusciti ad applicarne un'altra, assai più modesta, sulla istruzione obbligatoria; si è creduto di far due gradini in una volta e in tutto questo si è perduto di vista il «socialismo». Il quale socialismo viene a dirci che di ogni fenomeno bisogna risalire alle cause ed agire su quelle se vogliamo veramente modificare gli effetti. Il socialismo ci viene a dire che la causa principale per cui la scuola è abbandonata troppo presto è la miseria. Ebbene: perchè, mentre alcuni compagni si adoperano per difendere la legge e per farne capire alle masse i vantaggi, noi non chiediamo anche che ad essa corrispondano quelle istituzioni di assistenza sociale che mettano tutti nelle condizioni di poterla osservare? E intendiamoci: non la sola miserabile refezione scolastica o il tenue aiuto della cancelleria gratuita, ma un sussidio che permetta ai genitori di mandare a scuola sufficientemente nutriti, vestiti e calzati i propri figliuoli.

Non sorridete: non è questo infine un paragrafo del programma minimo del partito nostro? Ed è ricordandoci di esso che noi ci differenziamo dai radicaloidi, dai riformisti ed annacquati, ed acquistiamo la fiducia delle masse, le quali (non per loro colpa), non comprendono i benefici dell'istruzione, ma comprendono invece assai bene l'assurdo di leggi che esse non sono in grado di rispettare.

Giselda Brebbia.

Non mi sono mai meravigliata di udire operai incoscienti, ed industriali avversi a qualunque legge che impedisca loro di trarre profitto dal lavoro dei fanciulli, combattere le leggi sociali cogli argomenti, di cui si fa forte la nostra compagna Brebbia.

Ma quegli argomenti, in bocca a una socialista, mi sembrano vere eresie. A dimostrarlo non basta il troppo avaro spazio che mi sarebbe concesso per una coda a questo articolo. Mi riservo quindi per il prossimo numero.

L'Operaia.